

# E può decadere subito



Sostenitori dell'esercito di Silvio, aspettano la lettura della sentenza della Cassazione FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

## La fine di un'epoca

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La sconfitta politica del Cavaliere (che ieri ha perso anche il titolo di cavaliere), in realtà, si era già consumata nel 2011, quando lasciò Palazzo Chigi a causa del discredito internazionale, di una crisi sociale non governata, di una maggioranza dissolta tra contrasti e trasformismi. Eppure l'insuccesso del Pd alle elezioni, combinato con il cinismo di Grillo, ha regalato a Berlusconi e al suo partito un potere di sindacato sulla legislatura e sul governo. Berlusconi da tempo non ha più l'ambizione di guidare l'Italia: vuole però partecipare al potere, condizionarlo. È questo il contesto nel quale è stata pronunciata la sentenza della Cassazione. In qualunque Paese democratico una condanna simile segna irrevocabilmente la fine di una carriera politica. Perché vengono recisi i presupposti di credibilità di un uomo pubblico. Non si tratta, come dicono i cortigiani, di un rigurgito di moralismo. Siamo garantisti e lo rivendichiamo con forza. Anzi, crediamo che questo sia uno dei valori fondativi della sinistra. Ma le sentenze si rispettano. Nel merito e nella forma. È la sola verità civile e costituzionale che abbiamo. La politica deve rispettarla, nella divisione dei poteri.

Berlusconi ha tentato sempre di difendersi dai processi, anziché nei processi. Ha usato tutte le armi a disposizione. Ha mescolato politica, giurisprudenza, leggi ad personam, ricatti istituzionali. Non ha neppure mascherato i suoi assalti al diritto: li ha perpetrati sostenendo che il perseguitato era lui, che i violenti erano i magistrati, e dunque che il fine giustificava i mezzi. Berlusconi è riuscito a sottrarsi ad alcune condanne grazie alla prescrizione. Anche in questo processo sui diritti tv le ha tentate tutte: il lodo Alfano, poi il legittimo impedimento, poi ha disertato udienze già concordate con i giudici, accampando scuse a cui la Consulta non ha creduto. Solo affidandosi all'avvocato Coppi, ha provato in extremis a cambiare strategia e a difendersi nel processo. Ma forse la svolta è arrivata troppo tardi. Per troppi anni ha usato gli avvocati per modificare le leggi a proprio vantaggio, anziché per affrontare le accuse nelle sedi proprie.

Ora il responso è un macigno che pesa sul centrodestra. Fin qui il Cavaliere ha usato falchi e colombe a piacimento. Dopo questa sentenza il Pdl è un bivio: resterà un partito patrimoniale, interno alla holding della famiglia Berlusconi, o diventerà una forza politica autonoma, capace di pensarsi oltre il fondatore ormai non più spendibile come leader? L'idea che il fondatore possa guidare la destra avendo quasi 80 anni, una condanna per frode fiscale, altri processi in arrivo e l'imminente interdizione dai pubblici uffici, non è neppure una minaccia. È una finzione. È vero che Berlusconi è già un leader extra-parlamentare: per vent'anni è stato così, o premier o del tutto estraneo alla vita del Parlamento. Ma la condanna allarga questo distacco. Perché viviamo in Europa e la destra italiana non può permettersi di gridare ad un fantomatico regime repressivo: nessuno sarebbe disposto a crederlo. Il destino del governo Letta, checché ne dicano i sostenitori di Berlusconi, è anzitutto nelle mani del Pdl. Dipenderà dalle reazioni istituzionali (la ripetizione di atti eversivi, come la marcia verso il tribunale di Milano o la richiesta di sospensione dei lavori parlamentari, sarebbe intollerabile). Ma dipenderà soprattutto dalla rotta politica di quel partito: utilizzerà il governo Letta per uscire dalla seconda Repubblica oppure la priorità sarà la difesa degli interessi personali dell'ex Cavaliere? La responsabilità del Pd resta grande davanti a una crisi che mangia imprese e lavoro, davanti a cittadini che sono stati spettatori della condanna mentre pensavano anzitutto al destino dei loro figli. Il governo Letta è nato senza alleanza. Ma ha compiti importanti: tentare di promuovere una ripresa e consentire ai cittadini di tornare alle elezioni in modo che siano utili a formare un governo efficace. Il governo Letta però non può vivere a tutti i costi. Il governo Letta può vivere solo se viene ripristinata una divisione dei poteri. Per questo, la decadenza di Berlusconi da senatore (per incompatibilità sopravvenuta) deve scattare senza valutazioni di opportunità, ma solo sulla base del diritto. Se qualcuno nel Pd pensa di utilizzare strumentalmente la sentenza per destabilizzare Letta, è un avventurista. Ma se nel Pdl c'è chi pensa di usare Letta per raccontare la favola del Berlusconi perseguitato, quella del videomessaggio serale, è un pazzo che va fermato.

## Cori da stadio, «giù le mani da Silvio» L'attesa delusa della tifoseria azzurra

**P**er tutto il primo, lunghissimo, estenuante pomeriggio di agosto, l'esercito di Silvio, a drappelli, si è dato il cambio sotto Palazzo Grazioli. Non c'è stato un istante in cui via del Plebiscito, la strada della residenza romana di Silvio Berlusconi, è rimasta senza un presidio di sostenitori. Ma la verve e il buonumore dei primi che hanno sfidato il sole a picco e l'afa, ha lasciato il posto a picchetti sempre più inquieti e disorientati. Vere folle no, non se ne sono viste. Verso le sette di sera, i carabinieri sembravano più numerosi, a occhio, dei manifestanti.

La sentenza, attesa per le 17, non arrivava; smartphone e iPad hanno ripetuto per ore la stessa assenza di novità, generando una sempre più nervosa impazienza. Ma non arriva? Ancora non si sa niente? Piccole schiere di curiosi e di turisti ferme a chiedersi cosa fosse successo: ma non si passa nemmeno a piedi? No, nemmeno a piedi. Una signora bionda agita una mano di cartone con la scritta «giù le mani da Silvio». Le vecchie bandiere di Forza Italia sventolano piano.

### «NOI» E «VOI»

Un signore anziano, di Napoli, chiede a un ragazzo seduto sulle scale della chiesa del Gesù perché sia lì a manifestare. Lui non la prende bene, alza subito la voce. Dice «voi» come se parlasse alla squadra avversaria, dice «Silvio», lo ripete di continuo. Ha gli occhi strani, lucidi. Sul tablet - se lo gira fra le mani di continuo - c'è la foto di Federica Pellegrini che sorride. Lui no, non sorride, è un fiume in piena, tesse il suo elogio di Berlusconi senza prendere fiato. Ma non c'è gioia, c'è nelle sue parole qualcosa che sa di risentimento, di sconfitta. Sembra un disco incantato. Non

...  
**Quando sentono la parola «annullamento» c'è un attimo di esultanza Poi la rabbia e i fischi**

### IL RACCONTO

PAOLO DI PAOLO  
ROMA

**Sotto a palazzo Grazioli un via-vai di persone La verve dei primi lascia il posto a picchetti inquieti e disorientati. «Vedrete che resterà altri 30 anni»**

ascolta le obiezioni, va per la sua strada. Vedrete, aggiunge, vedrete che Silvio sarà sulla scena ancora per i prossimi trent'anni, l'unica cosa sensata è che non sia condannato, la condanna sarebbe un insulto a mezzo Paese che vuole ancora Silvio al governo, perché tutto il peggio è venuto quando non c'era lui, è venuto con la sinistra, con Monti.

Nessuna notizia arriva ancora, le discussioni si accendono con gli stessi argomenti di sempre: l'Italia è questo perenne fermo immagine, questa dialettica fra sordi. I carabinieri si incuriosiscono più che preoccuparsi, osservano, rispondono a monosillabi. «Ma tanto nun ce va in galera!» dice un signore passando, è una battuta, sorride, ma qualcuno non la prende per tale e il testa a testa ricomincia. Come se vent'anni non fossero bastati, come se questa interminabile stagione fosse ancora

all'inizio. E «noi» e «voi» fosse questa tifoseria da stadio incattivita e delusa, forse anche stanca.

Poco prima delle otto un piccolo, improvvisato boato di gioia fa pensare che sia andata bene - per l'esercito di Silvio. Non è così, l'«annullamento» è la parola iniziale della sentenza, ma non basta.

Allora parte il brusio, il brusio si traduce in grida e in fischi, diventa rabbia. Ripartono i cori «Silvio! Silvio!» - la partita ricomincia, il novantesimo minuto è passato ma non importa, non conta.

### FACCE SCURE

La folla adesso è più ampia, lo scintillio dei flash si vede da piazza Venezia. Quando passano i maggiori del Pdl - le facce tirate di Cicchitto, Brunetta, c'è anche la Polverini - sembra il segno di una disfatta, di una condanna collettiva. I cori e i battimano non servono a scucire sorrisi. L'aria è tesa, dolente, la camminata è solenne, come per un funerale. Subito inghiottiti dai cancelli del Palazzo, i grandi protagonisti vi restano asserragliati. Ma la gente non va via, aspetta, aspetta e commenta. Le frasi contro i giudici sono feroci. Diventa quasi buio, passano Carfagna e Ravetto. Nessun commento, si dileguano veloci e scure come ombre.

Quanto e in che modo cambierà il paesaggio politico lo vedremo in questi giorni. La sensazione - su un piano tutto emotivo - è che nulla sia cambiato né possa cambiare, che le divisioni nel Paese siano destinate a persistere, a farsi più rabbiose e radicali.

Il lungo ventennio berlusconiano - a giudicare da qui, dalle voci inquiete sotto Palazzo Grazioli - non è finito con la sentenza di ieri.

Avrà uno strascico imprevedibile e amaro, ed è difficile prevederne le conseguenze.

...  
**Arrivano i maggioretti L'aria è tesa, dolente, la camminata solenne come per un funerale**

